

N. 1979 - 11 SETTEMBRE 1988 - L. 2.500

Sped. in abb. post. n. 270 - Pubblicazione Settimanale - USPS 778000 - Francia FR. 22 - Germania DM. 6,50 - Gran Bretagna L. 85 - Grecia DR. 400 - Spagna Ptas 995 - Svizzera FR. 4,50 - Svizzera C.T. FR. SV. 4,20 - U.S.A. US\$3,25 I.P.

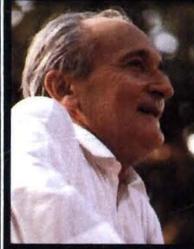
A. Mondadori Editore

ESCLUSIVO: IL LIBRO SCANDALO DI GÜNTER GRASS

# Epoca!



MISS ITALIA  
GIOCIAMOCI  
LA BELLA

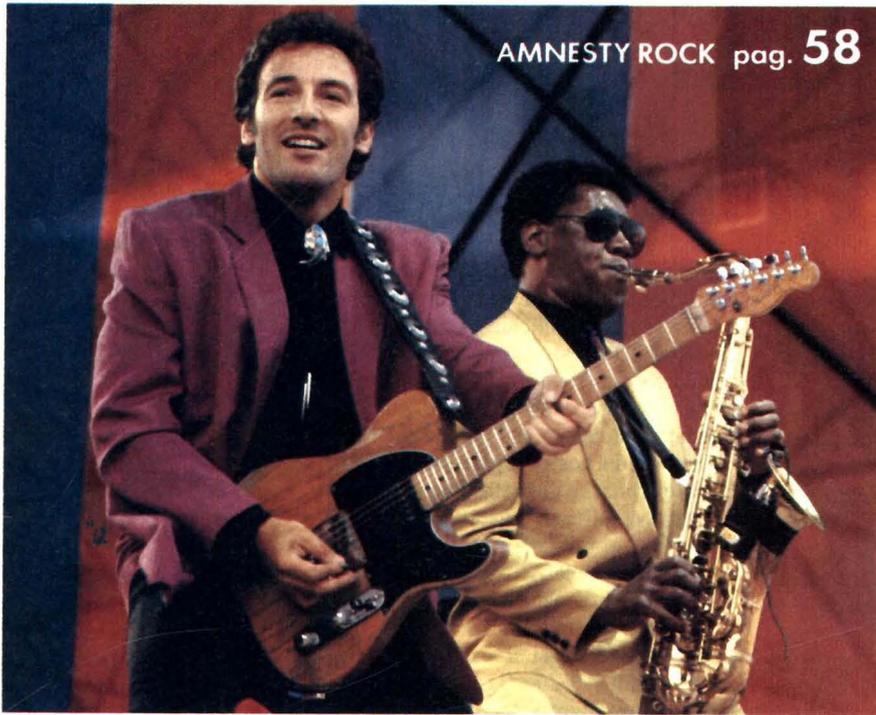


NATTA  
DIMENTICATO

Vittorio Ghidella  
amministratore  
delegato  
della Fiat Auto



# LA SUCCESSIONE



AMNESTY ROCK pag. 58



Neri Oddo/Harari

Mauro Galligani

**In copertina**

Miss Italia: *Giorgio Lotti*. Alessandro Natta: *Michele Rubino/Double's*. Vittorio Ghidella: *Olympia*.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 5272008 - Ufficio Abbonamenti: tel. 030/3199345 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti: ITALIA: annuale (senza dono) 104.000; semestrale senza dono 52.000. Estero: annuale senza dono L. 176.800; semestrale (senza dono) L. 88.400. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro; il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i negozi Mondadori per Voi.

EPOCA - September 11, 1988 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Distribution: Speedimpex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N. Y. 11104 «Second class postage paid at Long Island City, New York 11104». Volume CXLIV, number 1979. «POSTMASTER: send address changes to Speedimpex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N. Y. 11104. SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., 740 Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - Tal 21 8 - München 2 - tel. 229073 - telefax 524089 - Tokyo: Orion Press - 55 - 1 - chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig. na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

**ATTUALITA'**

**Fiat voluntas sua.** Che cosa sta succedendo nell'impero Fiat? Vittorio Ghidella e Cesare Romiti sono ai ferri corti come ha svelato il giornale di Scalfari? È vero che litigano per la successione? Ecco retroscena, segreti e smentite sullo scontro tra i supermanager di Corso Marconi  
*di Salvarore Rea* pag. 8

**Fabbrica di stelle.** Un sole, Agnelli, ancora alto nel cielo ma non eterno. Intorno i pianeti Romiti, Gabetti, Ghidella... Più in là, satelliti e comete, buchi neri e supernove, da Mattioli a Platini  
*di Bruno Angelico e Enrico Gallino* pag. 13

**Amato nostro.** I suoi colleghi di governo lo attaccano. Ma attorno al ministro del Tesoro è nato un superpartito che va dalla Banca d'Italia alla Confindustria. Riuscirà a sconfiggere il fronte dello scetticismo?  
*di Antonio D'Olivo* pag. 16

**Leoluca ha preso i voti.** Sondaggio esclusivo. Mentre Dc e Psi litigano sulle alleanze locali con il Pci, ecco cosa pensano milanesi e palermitani dei sindaci delle giunte della discordia  
*di Fiamma Nirenstein* pag. 20

**La chiesa di Babele.** I gesuiti di Sorge con il Pci, gli integralisti di Ci con il Psi, il segretario della Cei con De Mita. E poi: vescovi ecologisti, vescovi pacifisti, vescovi obiettori fiscali...  
*di Ugo Magri* pag. 24

**Comunione senza liberazione.**  
*di Fiamma Nirenstein* pag. 27

**Gochiamoci la bella.** Poteva dividersi il Paese sul concorso più screditato d'Italia? Sì. Lotta per la diretta tra Rai e Berlusconi, giuria popolare sulla rete più vicina ai cattolici e perfino una proposta del Pci: facciamone una lotteria...  
*di Silvia Tortora e Giorgio Lotti* pag. 28

**PERSONE**

**Alessandro Natta.** Se un giorno tornerò  
*di Jacopo Loredan e Dino Fracchia* pag. 38

**De Rose versus Ferri.** Un muratore contro i lavori pubblici  
*di Carlo Brambilla* pag. 42

**Constantin Costa-Gavras.** Tu vuoi' fa l'americano  
*di Claudia Dreifus* pag. 44

**Sonia Braga.** Curve a sinistra  
*di Adele Gatti* pag. 48

**Mike Tyson.** Comprato e suonato  
*di Romano Giachetti* pag. 52

**TEMPI MODERNI**

**La notte del grande sconcerto.** Cinque rock star impegnate e un cantautore intimista. Sullo show di Amnesty è polemica: c'è un intruso. Ma chi? Claudio Baglioni o i diritti umani?  
*di Silvia Tortora e Guido Harari* pag. 58

**Amarcord Vietnam.** Per la prima volta in Italia la «sporca guerra» raccontata dal più famoso giornalista americano. Una trasmissione su Retequattro sponsorizzata da «Epoca»  
*di Martino R. Duane e Bruno Barbey* pag. 64

**COSTARICA pag. 70**



**FRANCESCA DE GASPERI pag. 82**



Francesca Witzmann/Giacomino Foto

## PRIMO PIANO

**Costarica. Cronache da un Paese senza.** Un presidente premio Nobel per la pace, elezioni regolari e disarmo totale: è una democrazia quasi perfetta. Con due soli problemi, i difficili rapporti col Nicaragua e lo strapotere del «señor Café»  
*di Salvatore Rea e Mauro Galligani* pag. 70

## L'INTERVISTA

**Francesca De Gasperi. Io, Alcide e l'altra Italia.** L'indifferenza di Togliatti, il matrimonio in smoking, le ingiurie di Mussolini, il carcere, il Vaticano e la ricostruzione... La vedova del più grande statista democristiano racconta  
*di Carla Stampa e Francesca Witzmann* pag. 82

## ARTE

**Bazzani. Il Goya di Mantova.** Non si mosse mai dalla sua città. Originale ed elegante, non fu però mai pittore di provincia. Ora la patria dei Gonzaga lo ricambia con una mostra che lo riporta tra i grandi del Settecento europeo  
*di Marco Fabio Apolloni* pag. 94

## IDEE

**Sberleffo indiano.** A chi fa linguaggio fin dal titolo il nuovo libro di Günter Grass? Agli amici delusi della sinistra, ai critici che lo stroncano, oppure a Calcutta, la città che l'ha ospitato per sei mesi? In esclusiva l'ultima provocazione dello scrittore tedesco  
*di Günter Grass* pag. 100

## SCOPERTE

**Il nocciolo della questione.** È finita l'era dell'energia nucleare? Dalla Germania alla Svezia, dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Francia all'Italia, nessuno sa come smaltire i rifiuti radioattivi. E qualcuno già pensa al «gabinetto» atomico  
*di Ferruccio Kiner* pag. 106

## IL VIAGGIO

**Villa Lysis. Un sogno oltre il giardino.** Un parco selvaggio a strapiombo sul mare, uno scalone maestoso ormai ridotto in macerie, una stanza dell'oppio «maledetta» e patetica. Sulle orme di Jacques Fersen: il piccolo Ludwig di Capri  
*di Raffaele La Capria e Francesco Radino* pag. 112

## CONNOISSEUR

**Barche.** A vele spiegate per conquistare il trofeo dell'Aga Khan  
*di Francesca Lodigiani* pag. 120  
**Mostre.** Tutta l'Italia ingioiellata  
*di Mita De Benedetti* pag. 123  
**Manie.** A che ora arriva la perestrojka? pag. 123  
**Libri.** Le collezioni di Tiffany pag. 124  
**Celebrazioni.** Parigi festeggia le Tuileries  
*di Marco Fabio Apolloni* pag. 124

## ECONOMIA

**La frontiera selvaggia.** La mancata vendita all'Iri della Irving Bank riapre lo scontro Usa-Cee. L'America affila le armi per il 1992. E riscopre una parola tabù: protezionismo  
*di Marco Forconi* pag. 128  
**Le grida.** Banconote, all'estero piacciono le italiane  
*a cura di Salvatore Tallarita* pag. 130  
**Le idee di successo.** Quel treno per Roma  
*di John Naisbitt* pag. 133

## RAPPORTO

**Il sospetto. L'imbroglione iran-gate.** Gli uomini di Reagan si compromisero con Khomeini fin dal 1980? Gli ayatollah umiliarono Carter per conto dei repubblicani? Un'inchiesta-bomba scopre i retroscena dell'affaire politico più scottante di Washington. Mirando a un obiettivo: screditare Bush  
*di Abbie Hoffman e Jonathan Silver* pag. 135

## RUBRICHE

**Dizionario**  
*di Sergio Zavoli* pag. 5  
**Signore e signori**  
*di Giuliano Ferrara* pag. 18  
**America.** Storie del nostro tempo  
*di Vittorio Zucconi* pag. 37  
**Veleni e pugnali.** Che buio nel convento  
*di Antonio Caprarica e Giorgio Rossi* pag. 19  
**Lettere**  
*di Enzo Forcella* pag. 144  
**In fondo.** Pubblicità regresso  
*di Michele Serra* pag. 146

## CONSTANTIN COSTA-GAVRAS

Ha denunciato la dittatura in Grecia, la tortura in America Latina e lo stalinismo. È un paladino dei diritti umani o il pioniere del cinema politico-commerciale? Ora il suo nuovo film attacca il razzismo negli Stati Uniti e si attira l'odio della provincia americana.

# TU VUO' FA L'AMERIKANO

DI CLAUDIA DREIFUS

La campagna presidenziale in pieno svolgimento negli Stati Uniti, il nero destino del mondo agricolo, lo scontro tra falsi liberal e autentici conservatori, e perfino la provenienza di Dan Quayle (Indiana), rendono il film *Betrayed* di estrema attualità, giacché prende di petto il difendersi di organizzazioni paramilitari di estrema destra tra i *farmers* del Middle West. Che esamini il fenomeno con spietata accuratezza, non c'è dubbio: ne è garanzia il suo regista, Costa-Gavras, reo confesso di essere «ammiratore e allo stesso tempo critico» dell'America.

Constantin Costa-Gavras, a 54 anni, è considerato il regista numero uno del mondo nel filone politico commerciale. «Non è vero», reagisce. «Non tutti i miei film hanno avuto successo in termini commerciali, e poi ci sono altri che affrontano temi politici: Richard Attenborough, Chris Menges, John Sayles...». A lui, comunque, si devono film che hanno narrato, spesso in stile semi-documentaristico, la tortura in America latina (*Stato d'assedio*), il colpo di Stato contro Allende in Cile (*Missing*), il conflitto israeliano-palestinese (*Hanna K.*), la distruzione della democrazia in Grecia negli anni Sessanta (*Z*), lo stalinismo in Europa orientale (*La confessione*).

Dopo le parentesi di *Consiglio di famiglia*, commedia «noir» con scarso successo, arriva *Betrayed*, che la United Artists sta per presentare sugli schermi di tutto il mondo. È la prima volta che Costa-Gavras gira negli Stati Uniti. E lo fa con un film che si annuncia subito controverso: i suoi personaggi sono uomini e donne che lavorano duramente nei campi, gente di famiglia, gente buona in fondo, che però è anche razzista. E uccide per questo. È in gioco il loro *way of life*. Debra Winger fa la parte di un agente dell'Fbi che si finge dei loro, e per poco non ci rimette la vita. Costa-Gavras, che vive a Parigi con la moglie, Michele Ray, è di passaggio a New York, dove ha fatto vedere *Betrayed* ad alcuni critici. Michele Ray ha prodotto tutti i suoi film, ma non questo: il suo posto lo ha preso Irwin Winkler, che dette al mondo il primo *Rocky*.

*Perché, nei suoi film, lei sceglie sempre soggetti politici?*

«Ma tutti i film sono politici».

*No, seriamente...*

«Ma sono serio. Comunque, diciamo i soggetti più scopertamente politici... Li scelgo, primo, perché esprimono meglio la filosofia e l'ideologia di chi li fa. Secondo, perché un film è dialogo, uno scambio, un rapporto col pubblico. Terzo, perché il pubbli-

co può dar battaglia al film, e una battaglia è un atto politico».

*Il suo ultimo lavoro «provoca» dal Middle West americano. Perché, dopo tutti i film che ha ambientato in America latina e in Grecia, una storia americana?*

«Perché l'America è unica: qui le passioni sono chiare, e poi ciò che accade qui dopo un poco arriva tra noi in Europa. È la nazione-guida, no? Ora, negli Stati Uniti, ci sono questi movimenti paramilitari di estrema destra. In Europa abbiamo Le Pen. È quindi importante parlare di questi movimenti razzisti. Inoltre, erano anni che volevo fare un film in America».

*Perché finora non aveva fatto il gran passo?*

«Perché, nonostante le molte cose che leggevo, non trovavo nulla di adatto, nulla che fosse vicino al mio modo di vedere le cose. Appena lessi il copione di Joe Eszterhas, però, capii che era il momento buono. Nel mondo ci sono sempre questi rigurgiti di destra, anche in Francia, allora pensai che la storia era, sì, molto americana, ma che riguardava il mondo intero».

*In *Betrayed* lei ha affermato qualcosa che sfugge spesso agli europei: diciamo la doppia anima del carattere nazionale, populismo e KKK nella stessa,*

*identica persona.*

«Ogni americano ha un lato bianco, diciamo così, e un lato nero. Me ne resi conto quando preparavo *Betrayed*, un film, devo dire, che ho costruito con particolare attenzione. Andai nelle *farm*. Andai in molti posti. Mi sembrava importante capire quel dualismo, quella dialettica. Usando i termini luce e buio, nella stessa persona si può andare dalla molta luce al molto buio».

*È così che ha evitato i «buoni» e i «cattivi»?*

«Esatto: non volevo fare «arrivano i nostri»... Certi uomini di estrema destra che si vedono nel mio film sono «brutti», non c'è che dire, brutti esseri umani; poi però si dimostrano anche buoni».

*Si direbbe che lei cercasse di penetrare l'immagine di un'America alla Norman Rockwell per vedere cosa c'è dietro. È così?*

«L'America di Norman Rockwell è dappertutto, e non solo negli Stati Uniti, grazie a Hollywood e alla televisione Usa. Lo vediamo dovunque: il mito dell'individuo, l'uomo capace di fare tutto, di sopravvivere da solo, di farcela senza nessun aiuto... È il mito del cowboy. E presenta un problema. La maggior parte della tematica americana è sessista: un uomo può fare tutto da solo. Secondo me è razzismo, è un modo di essere razzista».

*Vuol dire qualcosa come «Noi uomini non abbiamo bisogno di nessuno, siamo tutti Rambo»?*

«Proprio così. La cosa peggiore è l'individualismo: spiegare a un bambino di pochi anni, come fanno i propagatori di questi miti, che nella vita ci si può fare da soli... È falso».

*Mi dica qualcosa di come ha impiantato *Betrayed*, un film sull'entroterra americano. Non si sentiva in un'area molto straniera?*

«Feci molti viaggi nel Middle West. Conobbi *farmers*, agenti dell'Fbi, i loro uffici».

*Non fu una strana esperienza, dopo Stato d'assedio?*

«In un certo senso sì. Ma fu anche divertente. Quelli dell'Fbi mi ricevettero bene. Immagino che sapessero chi ero, ma mi mo-



Constantin Costa-Gavras, 54 anni. Il regista di origine greca, autore di film come «Z, l'orgia del potere» e «La confessione», vive attualmente fra Parigi e New York. «Betrayed», il suo nuovo film, è un atto d'accusa contro il razzismo negli Stati Uniti.

strarono dove tengono le armi... casseforti, davvero: le aprirono e mi fecero vedere che tipo di armi contenevano. Ora, questo per me è molto americano».

*Come sarebbe, americano?*

«Questa... come dire? Questa "apertura". L'ideale dell'America, credo. Non so cosa pensare, quali conclusioni trarre dalla mia esperienza. Certo che l'Fbi di Chicago, per esempio, mi fornì tutte le informazioni che mi occorrevano. L'eroina del mio film è una di loro che entra *undercover* in questi gruppi paramilitari della *farmbelt*. L'atteggiamento dell'Fbi mi parve illustrare cosa si intende in America per democrazia».

*Non è l'opposto di quanto accade in Stato d'assedio, dove un americano che lavora per un'organizzazione molto simile all'Fbi è una carogna e basta?*

«Sì, è la stessa Fbi che infiltrava i gruppi di pacifisti contrari al coinvolgimento degli Stati Uniti in America centrale. Ma è anche

l'Fbi che nel 1984 trovò gli assassini di Alan Berg, il radicale che lavorava alla radio di Denver, e che così protegge la società».

*Dunque un'Fbi che, tutto sommato, fa buona impressione. Curioso, no?*

«Intendiamoci, quando vogliono possono anche essere una manica di farabutti. Basta pensare a cosa fecero a Jean Seberg. Eravamo molto amici Jean ed io, e lo sappiamo tutti cosa le fecero... tutte quelle false accuse. Una tragedia».

*È interessante notare che in Betrayed la protagonista è una donna, una donna che assiste ad omicidi, ruba in una banca, uccide un uomo. Non c'è mai stata una donna simile in un film, nemmeno nei suoi film.*

«È vero. Ne ho fatto un modello di donna con cui la platea possa identificarsi. E lei che rappresenta il pubblico, me, noi... Mi sembra che il film tragga vantaggio dal fatto che ci identifichiamo con qualcuno che è forte

e tragico allo stesso tempo».

*Perché ha scelto Debra Winger?*

«Perché per questa generazione è probabilmente l'attrice migliore. È forte e insieme è fragile. Ciò che mi piacque subito in lei fu che sembra una ragazzina travestita da tigre. È come il personaggio del film: deve sopravvivere, e fa di tutto per riuscirci. Quando la conobbi, ricordo, mi dicevano: "È una dura, stai attento, e questo e quello". Lo dicono perché è troppo in gamba».

*Molti dicono che il suo ultimo film con una protagonista femminile, Hanna K., è anche quello che ha più pecche. Parla di una donna avvocato che lavora in Israele e che è molto confusa.*

«E chi lo ha detto che ha più pecche?».

*Molti, almeno in America. Hanna K. è apparsa soprattutto una donna nevrotica. La gente usciva dal cinema dicendo: «Ma insomma, cosa significa questo film?».*

«Hanna K. era atteso per illustrare la situazione in maniera partigiana, questi o quelli, ma come si poteva dire che una parte ha ragione e una parte ha torto? Così non si risolvono le cose. Invece *Hanna K.*, come film, era troppo carico di simboli, questo sì. In ogni storia si cerca il modo di farne un film, tutto, compresi i personaggi, in un certo senso diventa simbolico. Ma in questo caso, purtroppo, non era facile leggere i simboli, era come un codice che nessuno riusciva a decifrare. Non è piaciuto né ai palestinesi né agli israeliani. Ogni parte ha creduto di capire che è contro di loro».

*Cambiando soggetto, è vero che il governo americano cercò di impedire la programmazione di Missing?*

«Sì. Quelli del dipartimento di Stato alzarono la voce, emisero un comunicato. Certi, come l'ambasciatore e altri che si sentirono rappresentati nel film, ci fecero causa. *Missing* toccava un'area molto sensibile, non gli piaceva che se ne parlasse. Ma è strano: il libro da cui è tratto il film contiene accuse molto più precise e più dirette. Usa perfino nomi e cognomi, cosa che noi

evitammo. Ma non hanno mai fatto causa al libro».

*I libri contano meno... Ma è vero che l'ambasciatore americano in Cile tenne nascosta la morte di Charles Horman perché a quel tempo al dipartimento di Stato c'era Kissinger?*

«È ciò che sostiene il padre del ragazzo, e molto apertamente. Siccome il film è la storia del padre, dovevo rispettare il personaggio. In realtà non credo che il presidente o Kissinger potessero essere al corrente di un caso marginale come quello di Horman, o che avessero acconsentito all'imprigionamento e al susseguente assassinio del giovane da parte dei cileni. Non credo che Kissinger ne fosse mai stato informato...».

**M**a cosa accadde veramente, secondo lei?

«Cosa accadde? Io credo che l'ambasciatore americano avrebbe potuto dire subito al padre: "Tuo figlio è morto". D'altra parte sono convinto che se l'ambasciatore avesse detto ai cileni: "Non toccate nessun americano", i cileni non gli avrebbero torto un capello. Non ho nessuna prova di questo. Non posso dire che l'ambasciatore americano abbia detto alla polizia cilena: "Fate pure, levatelo di mezzo". Se avessi le prove lo direi».

*Lei però resta convinto che...*

«Che durante il colpo di Stato i militari erano... influenzati dagli americani. Gli americani erano lì, e i cileni non avrebbero potuto montare nessun colpo di Stato senza il loro aiuto. Stabilito questo, l'ambasciatore americano avrebbe potuto dire: "Fate ciò che volete, ma non toccate gli americani"».

*Perché il nucleo centrale di Missing è la perdita di una vita americana?*

«È perché penso che in qualunque parte del Terzo Mondo la vita di un americano abbia sempre più valore della vita di un terzomondista. Sempre, cioè, ma non nel caso di Charles Horman».

*La matrice di Missing è in Stato d'assedio, che par-*

*lava anch'esso di tortura, in Uruguay?*

«No, è più in *La confessione*, che parla dell'Europa orientale. Ma molta gente non sa nulla di questo film, che per me rimane eccezionale, diciamo così».

*È il suo film che preferisce?*

«Probabilmente sì. Nessuno aveva fatto un film con un soggetto simile prima. Era una tematica da evitare, e certi presero a odiarci perché dicevamo cose contro il Partito comunista, l'Unione Sovietica e così via. Ci dicevano: "Ma via, su, non potete fare un film così". Dicevano che facevamo il gioco della destra reazionaria, che soffiavamo sul fuoco dell'anticomunismo. Ma io ero convinto che era una storia che andava raccontata».

*Tornando ai suoi film latino-americani, Stato d'assedio fu girato in Cile al tempo di Allende. Le comparse erano militari veri dell'esercito?*

«No. L'esercito, perfino sotto Allende, si rifiutò di collaborare, e, per qualche strana ragione, si rifiutò anche il Partito comunista. Qualche attore comunista cominciò a lavorare con noi, poi però intervenne il partito e si dimisero. Non so se si nota, ma lo stesso personaggio in certe scene è un attore, in altre è un altro. Con il poco denaro che avevo, non me la sentii di girare daccapo quelle scene».

*Non si senti rabbrivire quando, dopo aver filmato un colpo di Stato, il colpo di Stato avvenne davvero?*

«Oh, certo! Specialmente perché certe persone che avevo conosciuto durante la lavorazione di *Stato d'assedio* rimasero uccise nel *coup*: il direttore della Banca del Cile, un giornalista, altri. Mi fece una forte impressione. Ma, le dirò, *Missing* mi interessava farlo anche come testimonianza, come documento. Lo sa cosa mi colpì di più durante il mio soggiorno in Cile? Quanto democratico fosse il governo Allende! Non c'era assolutamente nessun pericolo che quel Paese potesse diventare una nazione comunista o abolire le elezioni. E le accuse, le giustificazioni per il colpo di Stato che poi furono dette e ripetute dal presidente americano,

erano completamente infondate e false... Tutte quelle menzogne per convincere la gente che il *coup* era necessario!».

*Sembra che dietro ogni suo film ci sia un imperativo: «Devo raccontare questa storia».*

«È così. E cerco sempre il modo migliore di raccontarla, cosa non facile. Sono anni, per esempio, che cerco il modo di fare un film sull'apartheid».

*Che motivo aveva quando fece Z?*

«Il golpe dei colonnelli. La decisione di fare un film su quanto era accaduto la presi subito, il giorno dopo. Dovevo fare qualcosa contro i militari greci».

*Z ebbe un enorme successo commerciale. Ne fu sorpreso?*

«Sì. Veramente. È un film politico, e non c'è un personaggio centrale. I personaggi sono molti. I produttori mi dicevano: "Ma chi vuoi che si interessi a questa faccenda di militari, un film su un tale fatto fuori in Grecia? Non gliene frega niente a nessuno"».

*Commovente deve essere stato per lei quando Z fu proiettato ad Atene, dopo la caduta dei colonnelli.*

«Eccome! Tornammo in Grecia tre anni dopo, e il film fu visto da 600 mila persone! Incredibile, soprattutto se si pensa che la popolazione di Atene era di circa due milioni e mezzo».

**L**ei vive a Parigi, ma a quale Paese sente di appartenere veramente. La Francia? O la Grecia, dove è nato?

«La Francia, per me, è importante perché la mia formazione, la mia cultura, è più francese che greca. Ma altri Paesi mi hanno dato qualcosa. Potrei dire di portarmi nelle ossa la cultura dell'America latina, del Brasile soprattutto, e degli Stati Uniti».

*Allora, se dovesse descriversi, cosa direbbe di sé?*

«Francese cosmopolita. Oppure europeo cosmopolita, con la Grecia in prima fila. Complicato, no?».

*Quanto ai suoi film, a volte in America li chiamano «giornalistici». Cosa ne dice?*

«Li chiamano giornalistici per-

ché hanno a che fare con problemi attuali e perché, incidentalmente, dò loro un'impronta che si potrebbe definire, sì, giornalistica. Cerco di avvicinarmi quanto più possibile alla verità usando mezzi reali. *Betrayed* è basato su un assassinio vero, l'assassinio per mano dei gruppi paramilitari dell'estrema destra del presentatore ebreo di un talk-show radiofonico di Denver, Alan Berg. Anche il massacro dei neri e altri episodi di razzismo che appaiono nel film sono presi dalla realtà».

*Che rapporto c'è tra gli estremisti assassini di *Betrayed* e gli assassini di Z?*

«In un certo senso è la domanda giusta. Si tratta infatti di gente guidata dagli stessi principi, una specie di filosofia fascista che non accetta la differenza e non accetta la possibilità della libertà di parola. Che insomma rinnega o respinge la democrazia. Hanno in comune l'idea pazzesca che la società deve essere così e così soltanto. *Betrayed* è un film molto americano, ma l'idea che contiene è universale».

*Nella sequenza iniziale di *Betrayed* c'è il d-j al quale qualcuno dice con una telefonata anonima: «L'Olocausto non è mai avvenuto». Perché ha incluso questa scena?*

«Perché è una frase che ogni anno si ripete, in America come nel resto del mondo. C'è chi dice: "Non è vero, è una montatura, siamo stati manipolati". Per contrasto il d-j del talk-show rappresenta la libertà di parola. Non è un uomo piacevole, alla gente anzi non piace, ma ha il suo lavoro e lo fa, parla, e parla come vuole. La prima cosa, in una democrazia, è la libertà di parola, così come il razzismo non è solo contro le comunità e le religioni, è anche contro la democrazia».

*I critici americani sono rimasti perplessi: «Forse, se queste cose accadessero in Cile o in Grecia...», dicevano. Che ne pensa?*

«La realtà di casa propria fa paura. Ma un buon film deve porre domande. Alle risposte ci pensa la gente. Quella che può».

**Claudia Dreifus**

© The Progressive e, per l'Italia, Epoca